

4+2+2.L'urto del tempo
Performance di Elisa De Luca



Si danza anche “soltanto” con le espressioni del volto, con gli apparentemente semplici movimenti di un braccio, di una mano o di un piede, perché come sostenuto da Philippine Bausch, detta Pina, “i passi non vengono mai dalle mie gambe”. Con questa affermazione, la celebre coreografa tedesca conosciuta in tutto il mondo, intendeva dire che la danza nasce sempre da un’esigenza interna, da qualcosa di nascosto, di “coperto”, che può prender forma attraverso il movimento o perfino nel suo apparente arrestarsi.

4+2+2. L’urto del tempo, è una performance nata in seguito alla personale esperienza di vita che ho condotto da ottobre 2017 fino al 2 marzo 2020. Ho trascorso questo lasso di tempo dividendomi tra tanti luoghi e tempi diversi. Luogo deputato a questi spostamenti è stato il treno che attendevo ogni mattina dal binario numero 8 della stazione ferroviaria della mia città, Pisa, per recarmi alle lezioni accademiche a Firenze. Durante queste attese e durante i viaggi, ho riflettuto sui tanti tempi differenti che coabitavano quei momenti: il tempo del treno che viaggiava lungo i binari, i diversi tempi di vita dei viaggiatori, i tempi sospesi dei paesaggi osservati fuori dal finestrino e quelli dai ritmi frenetici dati dal traffico di automobili e persone che si affrettavano brulicanti nelle loro vicende di vita. Per conciliare i molteplici impegni di vita quotidiana, ero solita marcare ed abbozzare frammenti di danza e gestualità durante i viaggi in treno. Questi movimenti innescavano inevitabilmente delle reazioni nei passeggeri che mi sedevano davanti, accanto o che mi osservavano a distanza ravvicinata. Così c’era chi sembrava incuriosito, chi infastidito, chi collaborava cercando di farmi più spazio, agevolando così il mio lavoro e c’era perfino chi quasi quasi attendeva con un certo impaziente piacere l’inizio di quelle danze. Mentre creavo quelle strutture di movimenti captavo “l’urto del tempo” e questo diventava parte di quel materiale assumendone spesso la forma. Ogni mia azione era chiaramente, precisamente e consapevolmente condotta dal mio essere, ma s’intrecciava inevitabilmente con tutto quello che attraversava in quei momenti la medesima dimensione spazio-temporale. Ogni mio gesto era inseparabile dalla vita che viaggiava insieme a me su quei treni ed era nutrito da essa. Un lungo lavoro di osservazione ed analisi in particolar modo riguardo la questione del tempo oggi e di come con il corpo si possa dare forma a questo mondo mutato, in cui tutti corrono, tutti insieme e tutti molto soli al tempo stesso, in cui tutti lamentano la stanchezza di questo stile di vita e lo fanno anche mentre continuano a correre.

Ho cercato di indagare le cose che ci muovono rispetto a come viviamo oggi la questione del tempo e ho tentato di trovare una forma per esprimere quello che sento. Così, rispetto alla questione del tempo oggi, il mio lavoro con il corpo si è focalizzato molto sulla sospensione temporale, sulla scelta di e come fermarsi, come entrare in pausa col corpo. Ritengo vi sia una forte analogia ed evidente parallelismo tra la velocità e la quantità di movimento richiesti oggi ad ogni individuo dalla "società dell'accelerazione" in cui viviamo e lo status quo proprio di chi professionalmente danza. Mai viene sottolineato l'aspetto meraviglioso e di magico stupore che lo scegliere di fermarsi, anche per chi danza, provoca sia in chi lo vive che in chi vi assiste. Quando ci fermiamo aumenta sia l'ascolto interiore, personale che il sentire in senso molto più ampio e vasto della realtà che ci circonda. Si torna a sentire "il profumo del tempo" ed ogni essere e cosa che ci circonda "guadagna tempo e spazio, durata e ampiezza, quando recupera questa capacità contemplativa". Si torna a respirare e ad ascoltare l'aria che attraversa il nostro corpo e che genera movimento e vita. 4+2+2. L'urto del tempo, nasce come risposta a tutto questo, onde evitare di "soffocare nel proprio stesso fare". Per John Cage, che in un'intervista del 1982 dichiara che 4'33'' ha rappresentato la sua opera più importante, i suoni emessi dall'ambiente circostante (dal respiro degli spettatori, alla caduta di un oggetto o altro), costituiscono la partitura musicale di quell'opera. Per Cage "everything we do is music", tutto ciò che facciamo è musica. Se per Cage non esiste il silenzio in quanto "accade sempre qualcosa che produce suono", così per me sedermi nelle sedute della carrozza del treno, non significava che non vi era movimento, che non vi era azione. Anche in quella durata temporale accadeva sempre qualcosa, che aveva a che fare con l'umanità, con la danza, con la vita. La durata complessiva di 4+2+2. L'urto del tempo, consta di 8 minuti e nasce dall'idea per cui la somma delle cifre numeriche che compongono la durata della performance 4'+2'+2'(4+2+2) dà origine al numero 8. L'8 è universalmente considerato il numero dell'equilibrio cosmico e se lo si ruota nell'asse orizzontale dà origine al simbolo dell'infinito. Nella fisica è un numero magico e nella chimica è il numero atomico dell'ossigeno. La sua traslitterazione in lettere dà origine ad un palindromo, rare parole che si possono leggere da destra a sinistra e da sinistra a destra. Per me il riferimento al numero 8 in questa performance nasce proprio dalla simbologia universale che questo numero rappresenta

come simbologia di equilibrio cosmico, quindi come stato di apparente quiete che non significa stasi, ma bilanciamento armonico, come quello che ogni corpo ambisce a trovare e che anche in stato di arresto è attraversato da forze e movimenti sotterranei che ne permettono l'equilibrio. Rovesciato nell'asse orizzontale dà vita al simbolo dell'infinito, come infinito è il continuum spazio-temporale. Un numero magico, come magica è la meraviglia, lo stupore che scaturisce da esperienze di ascolto diverso da quelle cui siamo abituati ed infine nella simbologia che lega il numero 8 al numero atomico dell'ossigeno, trovo il riferimento all'aria, alla respirazione, come primordiale "movimento" di vita. Martin Heidegger scrisse: "Fermarsi significa: durare, restare fermo, arrestarsi e dimorare in sé, restare dunque in quiete. Dice Goethe in un bel verso: il violino stacca, il ballerino si ferma. Nel momento in cui il ballerino si arresta nel movimento, si accorge di tutto lo spazio. E questo momento di esitazione è la condizione perché inizi una danza completamente diversa".

Elisa De Luca